

NELLO SPECCHIO DI EDUARDO

DONATO ALIBERTI*

1. Lo sfondo filosofico-politico delle commedie

«Non so quando le mie commedie moriranno e non mi interessa: l'importante è che siano nate vive»¹. Così Eduardo nel 1970 riassume il senso etico-sociale delle sue opere. Nascere vivo «per un testo di teatro significa aderire al proprio tempo, esserne il riflesso e insieme la coscienza critica, produrre nello spettatore un effetto di evidenza che lo porti a riconoscersi nelle vicende di personaggi apparentemente lontani da lui»². Le commedie di Eduardo, però, non sono solo nate vive, ma «vive rimangono ogni volta che si attraversano»³. Il suo è «nu teatro antico sempre aperto»⁴ sia perché apre al «nostro teatro interiore» e «mette in scena le perenni questioni dell'umano e ne rivela le crepe, le fragilità, le contraddizioni, ma anche quelle stesse crepe [...] come fessure di luce»⁵. Sia perché lo scavo che Eduardo compie nell'umano implica una riflessione filosofico-politica e filosofico-giuridica⁶. I fatti, le cose quotidiane – lo stare dentro la vita concreta –, cui Eduardo si richiama, convocano questioni antropologico-ontologiche «d'una società che non regge, che crolla»⁷. «Tutto ha inizio, sempre, – dice Eduardo – da uno stimolo emotivo: reazione a una ingiustizia, sdegno per l'ipocrisia mia e altrui, solidarietà e simpatia umana per una persona o un gruppo di persone, ribellione contro leggi superate e anacronistiche con il mondo di oggi, sgomento di fronte a fatti che, come le guerre, sconvolgono la vita dei popoli»⁸. Quello di Eduardo, dunque, è un teatro che guarda alla persona colta «nel suo normale esistere»⁹, estraendone quel magma interiore –

* Donato Aliberti, Borsista di ricerca all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici; dottore di ricerca in Filosofia del diritto presso l'Università di Salerno. Email: donato.aliberti@outlook.it

¹ I. Quarantotti De Filippo, 1985, 15.

² P. Quarenghi, 2000, XLIII.

³ M. Campedelli, 2022, 14.

⁴ Mutuiamo quest'espressione dal titolo del testo di Barbara De Miro D'Ajeta che ripercorre l'evoluzione storica del teatro di Eduardo: B. De Miro D'Ajeta, 1993.

⁵ M. Campedelli, 2022, 14.

⁶ Sull'utilizzo politico-sociale dei testi di Eduardo si veda a titolo esemplificativo: E. Testoni (a cura di), 2005, 102; M. Mignone, 1974; A. Puglisi, 2001; A. R. Ubbidente, 2002, 131-144.

⁷ E. De Filippo, 1973, VII.

⁸ Ibidem.

⁹ F. Angelini, 1996, 726.

anch'esso a volte contradditorio, incerto – utile a svelare ipocrisie e perbenismi di una società costituita. Un teatro in cui vengono recuperati quegli invisibili che invocano «il diritto a una convivenza umana non basata sulla sopraffazione e sull'inganno ma sulla solidarietà che nasce dal dolore di vite provate»¹⁰.

Nelle prossime pagine approfondiremo questo sfondo filosofico-politico: lo faremo non richiamando in generale tutta l'opera eduardiana, cosa che ci esporrebbe ad un inevitabile rischio di genericità. Ma soffermandoci su due passi, rispettivamente di *Filumena Marturano* e di *Il sindaco del Rione Sanità*¹¹: questi – esprimendo lo stridore tra norme positive valide e principi non scritti della vita – rappresentano una cartina di tornasole eloquente per analizzare specifiche questioni teoriche di filosofia del diritto. Più in particolare la nostra tesi è: utilizzando chi sta ai margini della società quale specchio in cui riflettere le contraddizioni dell'ordine costituito, *Filumena Marturano* e *Il Sindaco del Rione Sanità* ci permettono di mettere in discussione gli assunti kelseniani della norma fondamentale e della purezza del diritto rispetto a contenuti etico-morali¹².

2. La legge che fa piangere e le banconote motorizzate

Consideriamo ora il dato testuale, partendo da *Filumena Marturano*. Filumena¹³ è un'ex prostituta che durante gli anni giovanili del meretricio incontra Domenico Soriano, giovane facoltoso della Napoli degli affari, dal quale non si è mai più distaccata. Ella mette in scena un matrimonio con «Dummì» (Filumena così lo chiama), fingendo di essere in punto di morte, per bilanciare 25 anni della propria vita spesi per un uomo che non l'ha mai amata se non attraverso il danaro. In questo modo Filumena riuscirebbe finalmente a formare una famiglia insieme ai suoi tre figli, uno dei quali (non rivela chi) dello stesso Soriano. Scoperto l'inganno, don Mimì Soriano vuole annullare il matrimonio e perciò si rivolge all'avvocato Nocella, il quale inizia a ripercorrere gli articoli del codice a favore del suo assistito: l'articolo 101 (matrimonio in imminente pericolo di vita) e l'articolo 122

¹⁰ A. Valerio, 2022, 6.

¹¹ A conferma di quanto Eduardo guardi al vissuto quotidiano non è superfluo ricordare che entrambe queste opere originano da fatti realmente accaduti. Dice Eduardo: «Filumena Marturano è nata per generazione spontanea, da un fatto vero. Non ricordo i nomi dei protagonisti reali, ma pur se li ricordassi, non li darei alla pubblicità. L'episodio mi venne raccontato da un amico ma la sua narrazione si limitava al caso di una donna da tempo in concubinaggio, la quale, fingendosi malata grave e in pericolo di vita, aveva indotto il suo amante a sposarla "in extremis"» (intervista di N. Pascazio, 22 febbraio 1959. Oggi in F. Di Franco, 1980, 126; N. De Blasi, P. Quarenghi, 2005, 487). Così come a proposito di *Il Sindaco del Rione Sanità* sostiene che essa «parte da un personaggio vivo, vero che affonda le proprie radici nella realtà» (S. Lori, 7 maggio 1969) che «si chiamava Campolungo...teneva il quartiere in ordine. Venivano da lui a chiedere pareri su come si dovevano comporre vertenze, nel Rione Sanità» (Queste due ultime affermazioni si trovano ora in F. Di Franco, 2005, 102).

¹² H. Kelsen, 1989, 137 ss.; H. Kelsen, 1966, 8.

¹³ Su Filumena e altre figure femminili del teatro di Eduardo cfr. M. Brindicci, 2000, 83-98; B. De Miro D'Ajeta, 2002.

(matrimonio estorto con violenza o escluso per effetto di errore). Filumena – sola di fronte al diritto – intraprende il seguente discorso:

«Bella soddisfazione! Allora io aggio spiso na vita pè furmà na famiglia, e 'a legge nun m' 'o permette? E chesta è a giustizia? [...] "Nun è o ver che stev mpunt' 'e morte. Vulev fa' na truffa! Me vulevo arrubbà nu cugnone! Ma cunuscevo sulo 'a legge mia: chella legge ca fa ridere, no chella ca fa chiagnere! [...]. Guagliu', vuie site uommene! Stateme a senti. Ccà sta 'a ggente: 'o munno. 'O munno cu' tutt' 'e llegalità e cu' tutt' 'e diritte... 'O munno ca se difende c' 'a carta e c' 'a penna. Domenico Soriano e l'avvocato... (Mostrando se stessa) E ccà ce sto io: Filumena Marturano, chella ca 'a leggia soia è ca nun sape chiagnere. Pecché 'a ggente, Domenico Soriano, me l'ha ditto sempe: «Avesse visto maie na lacrema dint' a chill'uocchie!» E io senza chiagnere... 'O vvedite?! Ll'uocchie mieie so' asciutte comm' all'esca... Vuie me site figlie!»¹⁴.

In *Il Sindaco del Rione Sanità*, invece, è eloquente il colloquio ad inizio commedia tra Antonio Barracano e il professor Fabio Della Ragione. Barracano è un giustiziere, da ragazzo ha ucciso Giacchino, il guardiano della tenuta Marvizza di Scafati, che gli aveva ridotto la faccia «una maschera di polvere e sangue»¹⁵ perché le sue capre, mentre riposava, avevano sconfinato nel territorio dei Marvizza. Barracano è riuscito, tramite escamotage perfettamente legali, ad andare assolto e da allora esercita di fatto un potere «di rendere giustizia» alternativo a quello ordinamentale¹⁶. Un'autorità, quella di Barracano, cui si appellano gli umili per appianare controversie di più varia natura¹⁷. È il

¹⁴ E. De Filippo, 2005, 575-576.

¹⁵ E De Filippo, 2007, 884.

¹⁶ La figura di Barracano ha delle affinità con quella di Geronta Sebezio di *Il contratto*. Sia perché i trascorsi dei due si somigliano: Geronta Sebezio «da giovane è stato vittima di un'ingiustizia: i suoi fratelli poco dopo la morte del padre lo fecero interdire perché era troppo generoso, dava a chiunque ne aveva bisogno, si fidava di tutti, specialmente degli amici che gli proponevano speculazioni, poi rivelatesi fallimentari» (F. Di Franco, 2005, 107). Sia perché entrambi questi personaggi servono ad Eduardo per denunciare i problemi della giustizia. Sostiene Geronta Sebezio: «Sai che cosa significa una causa civile per divergenze testamentarie? Si rimanda, si rimanda...rinvii, appelli, contrappelli, cassazione...passano decine e decine di anni, pure cinquanta, sessanta, ottanta...quando finalmente la causa va in decisione e l'hai perduta, perché la perdi, le spese di giudizio sono arrivate a cifre astronomiche, ti trovi nell'impossibilità di pagarle e finisci in galera» (E. De Filippo, 2007, 1474).

¹⁷ Non è secondaria, a nostro giudizio, la scelta del nome «il Sindaco»: a questa qualifica corrisponde non un uomo titolato dalle origini borghesi ma un personaggio del popolo (Barracano è un pastore analfabeto) che, in virtù del suo passato, possiede saggezza e senso dell'equità. Caratteristiche che denotano somiglianze con altri personaggi di Eduardo. Innanzitutto, il sindaco ha «parentela possibile [...] in un episodio del film di De Sica *L'oro di Napoli* (1954). L'episodio è intitolato *Il professore* ed è interpretato dallo stesso Eduardo. Al "professore" del titolo, in realtà un semplice popolano al quale si attribuiscono però grande acume e saggezza, gli abitanti del quartiere si rivolgono per chiedere consigli, risolvere problemi, dirimere controversie, proprio come avviene (per questioni però più gravi) al "sindaco" del Rione Sanità» (N. De Blasi, P. Quarenghi, 2007, 794). In secondo luogo, Barracano ha dei tratti comuni con «don Salvatore» del film *Napoletani a Milano* (scritto, diretto e interpretato da Eduardo). Don Salvatore – anch'egli chiamato «il Sindaco» e, similmente a Barracano, sa leggere ma non scrivere – «ha nelle mani tutta la borgata, non è veterinario ed esercita il mestiere, non è avvocato e dà consigli legali, non è medico

caso di Pascal 'o Nason e Vicienzo 'o cuozzo: il primo, avendo prestato soldi al secondo, pretende tassi usurari che obbligano 'o cuozzo a condizioni di vita ai limiti della povertà. Ed è il caso di Rafiluccio Santaniello, il quale si rivolge a Barracano perché vorrebbe uccidere il padre Arturo. Quest'ultimo, ricco panettiere, da un lato disconosce il figlio di fronte a Barracano definendolo «uno scanzafatiche vagabondo scostumato e pure disamorato»¹⁸. Dall'altro gli nega qualsiasi sostentamento economico, sperperando il suo patrimonio con «una forestiera, una svizzera, che bada a tutto l'andamento e porta i conti a me»¹⁹, subentrata dopo la morte di sua moglie. Nel colloquio con il medico che lo segue da 30 anni, Fabio della Ragione appunto, Barracano sostiene:

«Professo', sui delitti e sui reati che commettono gli ignorant si muove e vive l'intera macchina mangeruccia della società costituita. L'ignoranza è un titolo di rendita. Mettetevi un ignorante vicino e campate bene per tutta la vita. Ma l'ignorante ha capito. Ha capito che "chi tiene santi va in Paradiso", e dice: «Se vado in tribunale per appianare questa vertenza, con tutto che ho ragione, può darsi che la parte avversaria o si serve dei "santi" che probabilmente tiene in paradiso, o presenta tré o quattro testimoni falsi...» I quali si pagano, lo sapete: stanno all'entrata del tribunale stesso: si affittano. "Non dire falsa testimonianza!" questo l'ha detto Gesù Cristo. Per dirlo lui vuoi dire che si faceva... e si fa ancora, prufesso'! (imita il tono severo di un magistrato). "Giurate di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità", e i quattro fetentoni giurano. Allora c'è il mezzo, dite voi: si attaccano di falso. Prove non ce ne sono, e se ce ne sono spariscono perché 'e denare teneno 'e piede, 'e denare teneno 'e rote e l'ignorante non solo perde la causa ma si piglia pure quattro querele per diffamazione. Ora mo, l'ignorante invece di correre il pericolo di andare in tribunale va direttamente, di persona, dalla parte avversaria per farsi giustizia con le sue mani. Lui va carcerato lo stesso, è vero, ma la parte avversaria se ne va al camposanto. Professo', e io non sono un assassino? Giacchino, 'o guardiano d' 'a tenuta Marvizzo chi l'ha ucciso, non l'ho ucciso io? E la ragione la conoscete? FABIO No, e non ve l'ho mai chiesta. ANTONIO Se vi dico che la ragione era dalla parte mia mi dovete credere. Avevo diecimila volte ragione. Quella carogna doveva morire. Mi creai tutti gli alibi, presentai otto testimonianze false. Fui assolto per legittima difesa, e oggi sono incensurato e tengo il porto d'arme. FABIO E che significa? ANTONIO Che chi tiene santi, va in paradiso, e chi non ne tiene... FABIO ... va all'inferno. ANTONIO No, viene da me»²⁰.

3. L'inumanità del diritto

Come vediamo, questi due brani esprimono il medesimo disagio: la giustizia positiva, quella «legale», non è – come pure dovrebbe essere – giustizia per il popolo. Il diritto valido, che pretende obbedienza concedendo protezione, può essere – e molto spesso

e cura cani e bambini. Ha tempo perso legge Orazio, Omero, conosce il codice a memoria ma non sa scrivere» (voce narrante del film Thea Prandi).

¹⁸ E. De Filippo, 2007, 886.

¹⁹ E. De Filippo, 2007, 888.

²⁰ E. De Filippo, 2007, 846-47.

accade che sia così secondo Eduardo – strumento di sopraffazione, tecnica a vantaggio dei ceti di proprietà e cultura²¹. Di coloro i quali hanno gli strumenti per poter vivere nel diritto e secondo il diritto costituito. «La legge dello Stato è, nel ‘comune’, la legge di chi ha, sa e può»²². Da un lato, Domenico Soriano (figlio di un facoltoso dolciere di Napoli), pur essendosi servito di una donna per 25 anni, ha la legge della sua parte: gli articoli del codice che Nocella riporta sono a suo favore. Dall’altro, ad Arturo Santaniello nessuna norma giuridica impedisce di amministrare il proprio patrimonio in piena libertà, pur se questa implica che il figlio (la cui fidanzata è incinta) non abbia di che vivere.

Al di sotto di questo diritto – formalmente valido ma «umanamente» ingiusto – c’è un esercito di sommersi che santi in paradiso non ne ha. Un popolo occulto consapevole che sarebbe inutile rivolgersi ai custodi di un ordine che pure dovrebbe tutelarli. Tanto Filumena Marturano quanto coloro che chiedono aiuto a Barracano esprimono la voce di chi il diritto – quel diritto che si fa con la carta e con la penna (*in Filumena Marturano*) o che si fa con le banconote motorizzate (*in Il Sindaco del rione sanità*) – invisibilizza. I passi richiamati mettono in scena un ordine giuridico che non è speranza dei subalterni: chi vive, come Filumena Marturano ha vissuto, in quei bassi in cui la luce del sole non si vede mai²³, non ha più fede di emanciparsi. Allo stesso modo, il Sindaco raccoglie un grido di giustizia diffuso di quel popolo «popolare» che non crede più nell’uguaglianza davanti alla legge. Di chi, più vulnerabile di altri, non trova nella legge dello Stato uno strumento di garanzia, ma una convalida formale della sopraffazione: Vincenzo ‘o cuozzo, ad esempio, ha firmato una cambiale e Pasquale o nasone, pur strozzino, può pretenderne legittimamente il pagamento. È per questo che Barracano – nonostante o, meglio, proprio in virtù dei suoi trascorsi (che gli consentono di parlare e agire con consapevolezza di cosa sia la giustizia applicata) – diventa l’ultima possibilità per chi non ha mezzi né materiali né culturali per mescolarsi in quel brodo mefitico, perfettamente legale, positivamente «giusto», in cui ribolle il diritto della società costituita.

4. Kelsen alla prova di Eduardo

Questa lettura di Eduardo consente le due riflessioni più strettamente filosofico-giuridiche, di cui parlavamo all’inizio. Innanzitutto: Eduardo, collocandosi «politicamente» dalla parte di Filumena o chi coloro che si recano da Barracano²⁴, attacca l’estraneità del

²¹ Formula di Rudolph von Gneist, cit. in G. Preterossi, 2018, 411.

²² G. Marino, 2015, 169.

²³ «Ssapite chilli vascie... (Marca la parola) – dice Filumena rivolgendosi all’avvocato Nocella – I bassi... A San Giuvanniello, a 'e Virgene, a Furcella, 'e Tribunale, 'o Pallunetto! Nire, affummecate... addò 'a stagione nun se rispira p' o calore peccché 'a gente è assaie, e 'a vvienno 'o friddo fa sbattere 'e diente... Addò nun ce sta luce manco a mieiuorno» E. De Filippo, 2005, 576)

²⁴ Che Eduardo si collochi dalla parte del popolo abbiamo una conferma esplicita all’atto di nomina a senatore a vita. In questa sede Eduardo afferma: «Io sarò al Senato quello che sono stato sia nella vita, sia

diritto a qualsivoglia contenuto etico-politico. Beninteso: Eduardo non sostiene di fondare l'ordine su un vincolo sacrale ma di pensare un diritto «umano», cioè dal basso, che – per assolvere la sua funzione di elevazione sociale – non può essere indifferente rispetto a visioni di mondo o della vita. Quello di Eduardo è lo sforzo di pensare per l'uomo e partire dall'uomo ciò che «l'umanità ha sempre idealmente realizzato tra uomini morti, creando le migliaia di teorie religiose che in fondo hanno tutte la stessa base, la convivenza con amore»²⁵. In entrambe le commedie Eduardo contrappone una legge dell'ignoranza che, seppur a suo modo, è molto più sapiente del diritto positivo. Un'innocenza intellettuale cui si accompagna una «cultura dei fatti» dalla quale emerge una saggezza popolare ricca di *ethos*, una religione della vita che accende un diritto «altro» che sta prima e va oltre le leggi poste²⁶.

In questo modo Eduardo mostra come, se il diritto si riduce a pura tecnica svuotata di qualsiasi contenuto di sostanza, diventi forma di legittimazione delle gerarchie esistenti nella società. Si trasformi nel diritto di Domenico Soriano o di Arturo Santaniello, in cui domina la legge del denaro. In altri termini: Eduardo – contra Kelsen (ecco perché le sue commedie funzionano come cartina di tornasole) – fa vedere che una dottrina pura del diritto finisce per negare la funzione stessa del diritto, se per il «sé» del diritto intendiamo, come lo intende Eduardo, forma di emancipazione popolare. Il «problema sociale» di Eduardo è l'inclusione piena delle masse nella cittadinanza liberandole della loro «fame secolare», della loro «ignoranza secolare e del secolare cattivo esempio datogli dalla nobiltà prima e dalla borghesia poi»²⁷. Un'istanza di liberazione che implica la messa in discussione della dimensione (al contempo istituzionale e sociale) di vita borghese. Tuttavia, se si riduce a procedura inaridita di senso, l'ordine giuridico diventa

nelle commedie. È per quello che ho scritto che mi lusingo abbiano voluto pensarmi con la nomina a senatore. Quini lo sapevano e lo sanno che io sono per il popolo» (F. Di Franco, 2005, 112).

²⁵ Eduardo, alla domanda «qual è il significato più profondo del suo dramma *Il Sindaco del Rione Sanità*, e in quale categoria lo classifica?», risponde: «come tutte le mie commedie, vi sono parecchi significati, a diversi livelli; quello più profondo mi sembra sia questo: non bastano le leggi a fare giustizia, ci vuole la buona fede, e questa buona fede sarà assente fino a che l'uomo avrà una concezione della vita puramente egoistica e materialistica; finché, cioè, per raggiungere potenza e benessere personali l'uomo si servirà delle armi della corruzione, dell'inganno, della slealtà. [Il Sindaco del Rione Sanità] mi sembra che sia un'opera che, al di là, della valutazione artistica, al di là dei problemi stilistici e di forma, porta all'uomo un messaggio di speranza nel suo destino e un invito a superare i piccoli, meschini egoismi, così da potere realizzare tra uomini vivi quello che l'umanità ha sempre idealmente realizzato tra uomini morti, creando le migliaia di teorie religiose che in fondo hanno tutte la stessa base, la convivenza con amore» (Minuta dattiloscritta s.d. [successiva al novembre 1970] e senza indicazione dell'intervistatore, in N. De Blasi e P. Quarenghi, 2007, 792).

²⁶ Sul punto cfr. G. Marino, 2015. L'autore sostiene che in Eduardo vi sia una contrapposizione tra «umano» e «legale» in cui risuona «una giuridicità altra, con autori, canoni, forme di esigibilità, modalità di risposta dal sapore dell'originario o quasi» (12). Perciò più avanti ribadisce che «il diritto umano» di Eduardo sia un «diritto prima del diritto», cioè «un diritto che è diritto prima che sia imposta a noi, nella nostra cultura, l'evidenziazione di tratti differenziali per i quali ci diciamo che essere diritto quanto, e solamente quanto ci è legge» (148).

²⁷ I. Quarantotti De Filippo, 1985, 174.

facilmente strumentalizzabile verso ragioni, o personificazioni di ragioni (Domenico Soriano e Arturo Santaniello questo sono), che sono totalmente altro rispetto a questa «funzione umana» del diritto²⁸. Perciò Eduardo cerca di evitare l'esautorazione totale del foro interno e pone al centro la questione coscienziale²⁹. Nelle sue commedie l'esistenza non è pura condizione sospensiva dalla morte, non è solo *bios*: dimostrazione è che gli ultimi possiedono una riserva interiore grazie alla quale guardare criticamente l'assetto di potere valido. L'esistenza per Eduardo ha al fondo un ancoraggio che può e deve orientarla perché è l'unica forma di tutela e di potere di chi non ha potere: una sedimentazione «culturale-morale», un *ethos* storicamente incarnato, frutto di esperienza nelle cose della vita, utile a rendersi conto se un ordine questa vita non serve più. Naturalmente si potrebbe sostenere che il precipitato di tale lettura eduardiana sia la riabilitazione politica di una sostanza soggettivata. Per cui non si riuscirebbe ad evitare quell'impasse che proprio Kelsen voleva superare: la natura relativa, e perciò politicamente polemogena, dei valori³⁰. Questo sicuramente è un problema non di poco conto ma, a nostro giudizio, pensare all'altezza delle sfide della tarda modernità matura (dopo l'ascesa e la crisi, sul piano emancipativo, dei ceti popolari) vuol dire rendersi conto – e grazie a Eduardo ciò sembra possibile – che un sistema normativo, ritraendosi da un appiglio, sia pure minimale (e certamente non in forme trascendenti, ma umanizzate) ad un nucleo etico-politico, si espone al rischio della sua dissoluzione. Si apre cioè ad una banda di briganti che, quale buco nero dell'ordine, man mano diventa sempre più effettiva. Antonio Barracano altro non è che una banda di briganti provvista di

²⁸ Sul rischio di disumanizzazione cui l'applicazione del diritto valido va incontro si veda l'impegno civile e sociale di Eduardo per le carceri minorili. Lui stesso afferma a proposito della stesura di De Pretore Vincenzo, avvenuta nel 1948 sottoforma di poemetto e poi nel 1957 come vera e propria commedia, che fu ispirata da un'esperienza giovanile presso il tribunale di Napoli (F. Di Franco, 2005, 97). «Mi viene alla memoria – dice Eduardo – quando vidi in una mattinata d'inverno, quelle squallide aule della Sezione Penale: tre ragazzi napoletani, smunti, magri, laceri, sudati, sporchi, incatenati tutti e tre con catene e bracciali non so se di acciaio o di ferro, dovevano essere giudicati per dei furtarelli, penso fossero stati scippi commessi chissà quanto tempo prima. Quello che mi rimase veramente impresso fu questo: il primo laduncolo fu giudicato e condannato, ma non poté rassegnarsi che fossero giudicati anche gli altri due incatenati con lui...Naturalmente tra una sentenza e l'altra passa del tempo, perché in tribunale hanno fatto l'abitudine a questi disgraziati, non fanno più pena a nessuno;...e quindi il magistrato impartiva ordini, l'uscire parlava forte di cose sue con altre persone, c'era l'indifferenza, ecco, nei confronti del ragazzo condannato, il quale ad un certo punto si alzò e disse: «Io me ne voglio andare. Mi avete condannato fatemi portare via. Basta qua non ci voglio restare». Non gli diedero ascolto, anzi l'obbligarono a sedersi. Improvvvisamente nel giovane esplosero violente la rabbia, la ribellione; per sfogarsi si batté le catene e i bracciali sulla fronte, così forte che schizzi di sangue macchiarono le pareti e il suo viso divenne una maschera di sangue. Nemmeno allora fu portato via....Il presidente fece sgomberare l'aula, tutti uscirono, e io pure fui contento di tornare a respirare aria libera. Fu un'esperienza tremenda per me» (E. De Filippo, 1973, VIII).

²⁹ Non a caso, nel finale della commedia, il professor Della Ragione non redige il certificato di morte di Barracano (atto legale professionalmente dovuto) per cause naturali, come Barracano stesso gli aveva riferito. Ma, dopo aver invitato l'assassino (Arturo Santaniello) e il testimone (Vicienzo 'o cuozzo) a riportare la verità dei fatti, lo stila «come mi detta la coscienza»: quella che gli evita «l'abitudine di mandare la coscienza in lavandaia» e di firmare il documento «in fede» (E. De Filippo, 2007, 912-913).

³⁰ Cfr. H. Kelsen, 1966, 78; H. Kelsen, 1963, 8; H. Kelsen, 1995, 145 ss.; 275 ss.

approvazione popolare diffusa. Riconoscimento che le viene soprattutto perché imbraccia quelle ragioni di giustizia che l'ordine formale non vede o non accoglie. E qui veniamo al problema della norma fondamentale: Eduardo ci mette davanti con la forza evocativa del teatro le contraddizioni cui va incontro questo principio kelseniano. Perché la domanda che le sue commedie consentono di porre è: la banda di briganti non è l'ordinamento legittimo, cede rispetto ad esso, perché non può presupporre una norma fondamentale o non può presupporla perché non è effettiva? Eduardo fa capire che la norma fondamentale in tanto la si può presupporre in quanto è efficace. La supposizione logica della validità dell'ordinamento legittimo è possibile solo nella misura in cui i destinatari dell'obbedienza ritengono di sottostare ad un potere valido proprio perché vi obbediscono. Non è un caso che Filumena Marturano, e come lei tutte coloro che si trovano nei luponari, non la presuppone per niente: in quel diritto che favorisce solo chi, come Domenico Soriano, sa leggere, scrivere ed ha disponibilità finanziaria, ella non si riconosce. Allo stesso modo, Rafiluccio Santaniello e Vicienzo 'o cuozzo, esclusi di una società cui non si sentono di appartenere, si rivolgono ad un potere «altro» da quello legale che gli consenta di ottenere una forma di giustizia terrena

Grazie a Eduardo, dunque, possiamo capire i limiti strutturali di un principio di presunzione di legittimità del potere esistente: la norma fondamentale non è altro che questo. Un criterio che vuole confinare nell'astrattezza ideale il problema del fatto del potere. problema che è e resta reale. Perché in Eduardo la norma fondamentale è presupponibile non aprioristicamente ma se e solo se un ordinamento è effettivo. Il punto decisivo è che a decidere è l'effettività: la sufficiente e duratura obbedienza. L'interrogativo che rimane aperto nel sistema kelseniano – e nella sua permanenza è rivelativo di una aporia non superata – è: di fronte ad un ordinamento ineffettivo si potrebbe mai parlare di norma fondamentale come presupposizione fittizia atta a conferirne validità? Il teatro eduardiano è un «luogo di rispecchiamento, trascrizione, narrazione anche, di 'pagine concrete', d'un mondo tutto fatto di vita»³¹ che sembra dare una risposta inequivocabile a questa domanda.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANGELINI Franca, 1996, «Teatro». In *La cultura italiana del novecento*, a cura di Corrado Stajano. Laterza, Bari.

BRINDICCI Monica, 2000, «Ritratto di famiglia. Le donne di Eduardo prima e dopo Filumena». In *Eduardo 2000*, a cura di Tonia Fiorino, Franco Camillo Greco. ESI, Napoli.

³¹ G. Marino, 2015, 20.

CAMPEDELLI Marco, 2022, *Il vangelo secondo Eduardo. L'ultimo Re Magio*. Claudiana, Torino.

DE BLASI Nicola, QUARENghi Paola, 2005, «*Nota storico-teatrale a Filumena Marturano*». In *La cantata dei giorni dispari*, vol. II, tomo I. Arnoldo Mondadori, Milano.

DE BLASI Nicola, QUARENghi Paola, 2007, «Nota storico-teatrale a Il Sindaco del Rione Sanità». In *La cantata dei giorni dispari*, vol. III, tomo II. Arnoldo Mondadori, Milano.

DE FILIPPO Eduardo, 1973, *I capolavori di Eduardo*. Einaudi, Torino.

DE FILIPPO Eduardo, 2005, *Cantata dei giorni dispari*, vol. II, tomo I. Arnoldo Mondadori, Milano.

DE FILIPPO Eduardo, 2007, *Cantata dei giorni dispari*, vol. III, tomo II. Arnoldo Mondadori, Milano.

DE MIRO D'AJETO Barbara, 1993, *Eduardo De Filippo. Nu teatro antico aperto*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

DE MIRO D'AJETO Barbara, 2002, *La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo*. Liguori, Napoli.

DI FRANCO Fiorenza, 1980, *Eduardo*. Gremese, Roma.

DI FRANCO Fiorenza, 2005, «L'impegno civile di Eduardo De Filippo in: De Pretore Vincenzo, Il Sindaco del Rione Sanità, Il Contratto». In *Eduardo De Filippo. Atti del convegno sulla drammaturgia civile e sull'impegno sociale di Eduardo De Filippo senatore a vita*, a cura di Elio Testoni. Rubettino, Soveria Mannelli.

KELSEN Hans, 1963, *Teoria generale del diritto e dello Stato*. Edizioni di comunità, Roma.

KELSEN Hans, 1966, *Dottrina pura del diritto*. Einaudi, Torino.

KELSEN Hans, 1995, *La democrazia*. Il Mulino, Bologna.

KELSEN Hans, 1996, *Il problema della sovranità e la teoria del diritto internazionale. Contributo per una dottrina pura del diritto*. Giuffrè, Milano.

LORI Sergio, 1969, *Intervista con il grande autore-attore napoletano*. Roma, 7 maggio.

MARINO Giovanni, 2015, *Il diritto nel teatro di Eduardo*. Editoriale Scientifica, Napoli.

MIGNONE Mario, 1974, *Il teatro di Eduardo De Filippo. Critica sociale*. Trevi, Roma.

PASCAZIO Nicola ,1959, «Intervista» a Eduardo De Filippo. In *Giornale del Levante*, 22 febbraio.

PRETEROSSI Geminello, 2018, «Un diritto per l'emancipazione sociale». In *Dialoghi con Guido Alpa*, a cura di G. Conte, A. Fusaro, A. Somma, V. Zeno-Zencovich. Roma Tre Press, Roma.

PUGLISI Angelo, 2001, *In casa Cupiello. Eduardo critico del populismo*. Donzelli, Roma.

PUGLISI Angelo, 2001, *In casa Cupiello. Eduardo critico del populismo*. Donzelli, Roma.

QUARANTOTTI DE FILIPPO Isabella, 1985, *Eduardo, polemiche, pensieri, pagine inedite*. Bompiani, Milano.

QUARENghi Paola, 2000, «Vicoli stretti e libertà», prefazione a *Cantata dei giorni pari*, vol. I. Mondadori, Milano.

TESTONI Elio (a cura di), 2005, *Eduardo De Filippo. Atti del convegno sulla drammaturgia civile e sull'impegno sociale di Eduardo De Filippo senatore a vita*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

UBBIDIENTE Roberto, 2002, «'E figlie so' piezz' 'e core ovvero L'utopia sociale di Eduardo De Filippo alla luce di Filumena Marturano». In *Scienza & Politica*, n. 26.

VALERIO Adriana, 2022, «Prefazione». In *Il Vangelo secondo Eduardo. L'ultimo Re Magio*. Claudiana, Torino.